

Sms

cellulare
3357872250

DUE O TRE COSE DA DIRE ALLA CISL...

Caro Bonanni seguendo il tuo ragionamento sullo scudo fiscale potremmo pensare di trovare i soldi per il rinnovo del contratto degli edili con i soldi che la mafia ricicla nel mattone. Sono sempre più allibito dai comportamenti della Cisl sempre più simile al «sindacato di regime».

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

TIFIAMO PER LA CRISI? SÌ, DI GOVERNO

Ricordo a Berlusconi che la sinistra non è anti-italiana come lui. Facciamo sì il tifo, ma non per una crisi economica, ma per una insanabile crisi di governo!

VIRGINIO, BAGANZOLA (PR)

IL PRIMO CHE LO DICE...

L'antitaliano! Chi lo dice sa di esserlo!

M. M., NAPOLI

MESSAGGIO PROMOZIONALE

Non è vero che appena Berlusconi dice qualcosa viene attaccato, però rispetti le regole anche lui: quando parla metta in sovraimpressione la dicitura «messaggio promozionale».

SAVERIO BORGOGNONI

LUI E NOI

Sono imbufalito! Lui offende e dice bugie a reti unificate. Noi rispondiamo con convegni e proposte di dialogo.

GIANNI D., CAGLIARI

BRUNETTA, TUTTE LE TAPPE

Brunetta. A gennaio vi scrissi allarmato per le sue megalomanie sul Premio Nobel; a maggio dopo l'intervista con la Bignardi perfezionai la mia diagnosi: questo signore non merita un ministero ma un serio consulto clinico. Oggi mi par evidente che non esageravo.

GADDI, LT

PER I TUOI OCCHI

Che bello vedere la tranquillità nei tuoi occhi giovedì a Ballarò mentre la faccia di Alfano era inumidita da un imbarazzante sudorino! Mi aggiungo agli altri: Concita non mollare mai

ILA

HA RAGIONE LA CARFAGNA

Ha ragione il ministro Carfagna: il burqa viola la pari opportunità fra donne. Lei, in un calendario in cui appariva senza burqa, ha dato a qualcuno la possibilità di intravedere in Lei le doti di un sicuro spessore politico.

GIANCARLO

LE PAGELLE DEI TG

Matrix di lunedì ha paragonato il TG4 al TG3, definendoli entrambi TG di parte e mettendoli sullo stesso piano. Fin dove può arrivare l'inverecundia!

G. TOGNETTI.

SONO I LOBBISTI I VERI NEMICI DI OBAMA

GLI OSTACOLI ALLE GRANDI RIFORME

Silvano Andriani

ECONOMISTA



Paul Krugman ha sostenuto di recente che in seguito all'esistenza del sistema lobbistico «le riforme di ogni tipo sono diventate estremamente difficili». Egli sembra così aderire alla tesi del «*government's end*» che ritiene che il rapporto fra mondo degli affari e politica prevalso nell'era del neo-liberismo sia la causa principale della crisi della democrazia - idea molto diffusa - e, nel caso Usa, attribuisce l'impossibilità di realizzare riforme al sistema lobbistico che consente di comprare voti di parlamentari in vista dell'approvazione delle leggi.

Negli ultimi trenta anni l'attività lobbistica si è fortemente potenziata. Secondo *The Economist* del 28 gennaio 2006, nei precedenti cinque anni il numero dei lobbisti operanti a Washington era raddoppiato. Per i sostenitori del «*government's end*» tutte le proposte di grandi riforme vittoriose elettoralmente, dalla promessa di Reagan di ridurre la spesa pubblica, al «contratto con gli americani» di Newt Gingrich, alla riforma sanitaria di Clinton, sono cadute sotto il fuoco incrociato di maggioranze trasversali mobilitate da attività lobbistiche delle corporation che si sentivano colpite dalle riforme.

Con questa situazione sta facendo i conti anche Obama e, data l'imponenza del consenso elettorale alla sua proposta di cambiamento, una sua sconfitta apparirebbe la conferma di una sclerosi della democrazia statunitense. Una sconfitta è ritenuta oggi possibile, data l'imponenza delle forze lobbistiche mobilitate contro la riforma sanitaria e per impedire una nuova regolazione del sistema finanziario, che pure è stato salvato con i quattrini dei contribuenti. Se risulterà che l'Amministrazione Obama ha salvato i principali responsabili della crisi, ma non è riuscita a realizzare una reale riforma sanitaria e una nuova regolazione del sistema finanziario, anche altre proposte di rinnovamento, quali il lancio dell'economia verde, diventeranno improbabili e l'incapacità a rinnovarsi e a rispondere alle sfide del nostro tempo del paese che ha inventato la democrazia ed è l'unico che può svolgere un ruolo di leadership a livello mondiale getterebbe un'ombra sul futuro della democrazia.

Un tale esito fortunatamente non è scontato e Obama è certamente consapevole della posta in gioco come ha dimostrato con il suo discorso alle Camere unite e quello a Wall Street. Perciò è probabile che il confronto politico diventi più intenso. C'è da chiedersi, tuttavia, se ormai la principale riforma non sia per gli Usa quella del sistema politico con l'abolizione di quella forma di corruzione legalizzata che è il sistema lobbista.

www.silvanoandriani.it

SFIDE A SINISTRA: IL SAPERE E LA TECNOLOGIA

MODELLI PER UNA SOCIETÀ PIÙ GIUSTA

Rino Falcone

COORDINATORE OSSERVATORIO SULLA RICERCA



Mai nella storia dell'uomo l'avanzamento di conoscenza e le sue ricadute tecnologiche sono stati tanto accelerati. Serve una politica attenta alle dinamiche sociali più che ai processi storici stabilizzati: per questo i settori della conoscenza si propongono come fattori di sfida ineludibili. La sinistra deve trovare la capacità d'inverare principi e valori che ne hanno contraddistinto l'elaborazione degli ultimi due secoli in questo mutato scenario socio-culturale.

I governi nazionali, inclusi quelli di centrosinistra, hanno deluso le aspettative che questo terreno propone. È vero che di fianco ad alcune clamorose omissioni, ritardi, inadeguatezze finanziarie e spesso ad una miope accondiscendenza verso blocchi burocratici, l'ultimo governo Prodi ha anche offerto qualche labile segnale nella direzione che andrebbe intrapresa: 1) l'entrata del MiUR nel CIPE: è qui che si possono sposare le strategie d'investimento strutturale con le sfide che la ricerca pone anche attraverso i finanziamenti europei. Purtroppo non sembra che l'attuale governo ne abbia finora sfruttato le potenzialità; 2) l'autonomia della ricerca come valore prioritario: sottrarre la nomina dei Presidenti degli Enti Pubblici di Ricerca al gioco dell'occupazione partitica è un merito di straordinaria utilità per l'evoluzione del Paese.

Resta uno iato tra una visione che pure ha mostrato di esistere e una scarsa consapevolezza dell'impresa attraverso cui è necessario procedere.

È in grado la sinistra italiana di raccogliere l'impegnativa sfida che la società della conoscenza impone alle nuove governance socio-politiche? Come affermare principi di solidarietà, giustizia sociale, inclusione, pari opportunità, tutela dell'ambiente, con le trasformazioni dei modelli di comunità e di individualità? Come si adegua il piano etico con l'evolvere delle bio-scienze e delle tecno-scienze? Come si conserva la prassi democratica in una società dove la partecipazione reale richiede crescente bisogno di saperi individuali? Come si afferma e rilancia il senso di bene comune in questa nuova dimensione?

Un crinale difficile a cui la sinistra deve rispondere costruendo modelli adeguati di coinvolgimento alle scelte. Ma per far questo è necessario che si riconosca anzitutto il valore e la priorità che la conoscenza deve assumere come fattore strategico: senza tale riconoscimento la politica rischia di restare inadatta e di presentarsi come un modello marginale di governo della società, lasciandola alla mercé di fattori spontaneisti ed economicisti che sono per loro stessa natura inappropriati alla costruzione di una società giusta. ♦